

Udine, 9 gennaio 2013.

Prot. n. 9.

Egregi/e
Referenti dei SSC
degli Ambiti Distrettuali regionali
*(con preghiera di trasmissione
ai componenti dell'Assemblea dei sindaci
dell'Ambito)*

Egregi/e
Coordinatori Socio-Sanitari
delle Aziende per i Servizi Sanitari regionali

Spett.le
Assessorato Regionale alla salute,
integrazione socio sanitaria e politiche
sociali
Riva Nazario Sauro 8
34124 Trieste

Oggetto: trasmissione del documento di sintesi del seminario Legacoopsociali del 4 dicembre 2012, “Come stanno andando i 19 Piani di Zona”.

Con la presente ci permettiamo di inviarVi il documento di sintesi del seminario recentemente svolto dalla nostra associazione. Auspichiamo, con spirito di servizio, che le nostre valutazioni possano contribuire alla attuale fase di elaborazione dei Piani di Zona.

Cordiali saluti.

Il Presidente
(Gian Luigi Bettoli)

**SINTESI DEL SEMINARIO LEGACOOOP DEL 4 DICEMBRE 2012
“COME STANNO ANDANDO I 19 PIANI DI ZONA?”**

Partecipanti

Itaca Cooperativa Sociale, Duemilauno Agenzia Sociale, Società Cooperativa La Sorgente, L'Onda Nova Cooperativa Sociale Onlus, Cooperativa Noncello Società Cooperativa Sociale Onlus, Ambito assistenziale Cividale, La Collina Cooperativa Sociale, Cooperativa Melarancia, Aracon Cooperativa Sociale Onlus, Arte e Libro Società Cooperativa Sociale, Cooperativa Sociale Arcobaleno, Codess Fvg (con testimonianza scritta), Consorzio Cosm di Udine, Legacoopsociali.

Con la partecipazione di questi soggetti risultano rappresentate tutte le province del Friuli Venezia Giulia e buona parte dei Piani di Zona (Pdz). Inoltre la fotografia scattata durante la discussione plenaria mostra quanto emerso nei diversi tavoli su cui i Pdz intendono lavorare ossia minori, non autosufficienza e lavoro.

Aspetti emersi

Guidati da Paolo Tomasin, i referenti delle diverse cooperative intervenute al seminario, hanno discusso sulla loro partecipazione ai Pdz, soffermando la loro analisi sui seguenti elementi principali, emersi e ritenuti di interesse su tutti i Pdz.

***Partecipazione e programmazione**

- *Presenza della cooperazione sociale.* Rispetto all'esperienza precedente – con l'eccezione di quelle realtà, come Trieste, dove c'è stato un ulteriore ciclo intermedio di pianificazione, nel quale la cooperazione è stata presente incisivamente – si nota una differenza in positivo, con una presenza più sistematica e partecipata ai vari tavoli dei Pdz. Questa è una valutazione soggettiva, perché invece, riguardo alla parte pubblica, non sembra esserci stata una netta svolta in relazione al coinvolgimento del terzo settore. Si evidenzia la necessità di un maggiore scambio di informazioni tra le cooperative. In taluni casi si sono presentati casi di contrapposizione tra cooperazione sociale “economicista” e volontariato “disinteressato”: si tratta di semplificazioni inadeguate, mentre viene sottolineata nella maggior parte dei casi l'opportunità di un lavoro di rete di tutto il terzo settore. In particolare si è sottolineato criticamente il fatto che, in alcuni casi, viene proposta dalla PA una visione

distorta del volontariato, “invitato” a sostituire il personale retribuito per ridurre la spesa pubblica per i servizi.

- **Modalità di comunicazione.** Variegate e differenziate sono state le modalità di convocazione dei soggetti interessati dai PdZ, anche se complessivamente questa volta si è proceduto in modo più razionale che nella precedente. Alcuni ambiti (Cervignano del Friuli, Latisana, Muggia, San Vito al Tagliamento, Pordenone) hanno presentato un avviso pubblico, mediante il quale i soggetti interessati aderivano all’iniziativa con lettera d’intenti: si tratta per altro di una procedura non compresa nella linee guida della Regione Fvg, ma mutuata da altre esperienze regionali. Non sempre sono stati indicati dei requisiti minimi per la partecipazione (ad esempio, nel Pordenonese). Altri ambiti (ad esempio, Alto e Basso Isontino) hanno avviato dei convegni pubblici, invitando i soggetti del terzo settore che in quegli ambiti operano. Altri ancora (ad esempio, Alto Friuli) hanno proceduto con la convocazione diretta e/o libera. Altri ancora (Azzano Decimo) hanno proceduto in maniera concertata con i soggetti significativi. Ciò ha determinato una ampia varietà di approcci, metodologie, tempistiche.
- **Modalità di conduzione dei tavoli.** Appare debole la metodologia adottata nella gestione dei tavoli, determinata da indefinitezza degli obiettivi, dalla mancanza di una sistematica realtà di momenti di presentazione al terzo settore, mancanza di requisiti di accesso ai tavoli. In alcuni casi, la libera partecipazione ha determinato una rassegna delle esperienze di ogni soggetto, ha reso meno forte la rappresentatività di alcuni soggetti, ha complicato la definizione di obiettivi comuni che spesso dovrebbero essere dati per scontati (ad esempio, la costruzione della mappatura dei soggetti operanti nel terzo settore), non consente di delimitare il terreno di azione. E’ stata sottolineata anche una difficoltà nell’assunzione della regia da parte dei soggetti organizzatori dei tavoli, che in alcuni casi non hanno saputo cogliere l’occasione per definire strategie e modalità operative concrete. Solo in un caso (Sacile) si è scelta la via dell’istruttoria pubblica di coprogettazione (già assegnata), dando finalmente attuazione a quanto delineato dalla legge 328 e dalla l.r. 6 (in particolare l’Atto di indirizzo ex art. 35) in termini di modalità innovative delle procedure di assegnazione pubbliche in ambito sociale. Nel caso di Azzano Decimo è stato adottato un approccio metodologico che è stato poi accolto anche da altri ambiti, che consiste in una modalità molto strutturata di ascolto chiamata “Word Cafè”. Inoltre, in più realtà, la mancanza di risorse economiche specifiche per l’attuazione dei PdZ ha costituito il “leitmotiv”, e la sussidiarietà viene distorta, interpretandola come mera richiesta di risorse da parte del terzo settore, più che come coinvolgimento per proporre e coprogettare l’innovazione. L’assenza di risorse economiche ha

causato anche un arresto rispetto a percorsi innovativi, privilegiando la continuità di progetti e servizi. Il ragionamento “non ci sono risorse” andrebbe rovesciato, pensando dove andare a cercare – le risorse – a partire da una rilettura della spesa storica.

- *Mancanza di tempo per la concertazione tra i diversi soggetti.* Nei Pdz in cui si sono organizzati da ottobre ad oggi dei tavoli tematici, non è stato possibile una significativa concertazione (spesso questa viene derubricata al livello della semplice consultazione). In alcuni di questi, si espressamente rimandata la concertazione e la co-progettazione al momento successivo all’approvazione dei documenti presentati alla Regione entro il 31/12/2012. Solo in un caso (Tarcento) è stato posto come centrale il problema del collocamento mirato, con una buona esperienza nel periodo di programmazione che si sta concludendo.

* Pdz come strumento di sviluppo locale

- *Mancanza delle istituzioni e dei soggetti di rilievo nei diversi tavoli* (ad esempio, CPI e mondo del lavoro e dell’imprenditoria nel tavolo sul lavoro, scuole nei tavoli sui minori, ecc.). Se il Pdz è uno strumento per lo sviluppo locale del territorio cui si riferisce, è di fondamentale importanza la partecipazione attiva dei diversi soggetti che gravitano su quel territorio, allo scopo di procedere più dettagliatamente possibile nelle diverse fasi dei Pdz. Emerge come problematico il coinvolgimento di alcuni attori (ad esempio il mondo del lavoro) e la rappresentatività di altri (le istituzioni scolastiche).
- *Sostegno all’avvicinamento dell’assistenza socio-sanitaria.* Questo Pdz ha avvicinato i diversi attori operanti nel mondo socio-assistenziale, coinvolgendo maggiormente le direzioni delle Aziende sanitarie del Fvg, rispetto a quanto accaduto nel Pdz precedente. Risulta interessante comprendere come il cammino avviato in questa fase, in gran parte grazie agli incentivi regionali alle Aziende per favorire la partecipazione, potrà proseguire.

* Diversità territoriale come punto di debolezza

- In questa prima fase, la diversità territoriale non è stata considerata elemento di valore e di rappresentatività dello stesso territorio di riferimento. Al contrario, ha rappresentato una disattesa delle aspettative inizialmente stabilite.

Proposta operativa

Come risultati del seminario, emersi dalla condivisione e dal ragionamento dei diversi soggetti partecipanti, la seguente proposta operativa:

- **Pdz deve essere considerato ed utilizzato come strumento per uno sviluppo locale, con un coinvolgimento sostanzialmente diverso del mondo dell'economia. Sotto questo aspetto, l'esperienza della cooperazione sociale di inserimento lavorativo può essere vissuta come "buona pratica" (oggi rilanciabile, anche grazie all'esclusione degli affidamenti ex art. 5 della legge 381, come ribadito da ultimo dall'art. 4, c. 6, 7, 8 ed 8 bis della legge sulla "spending review") di creazione di occupazione attraverso l'attivazione di nuove esperienze di "job creation";**
- **Pdz come valorizzazione dell'esistente, declinata in valorizzazione dei soggetti già operanti, delle buone pratiche esperite, della rete del terzo settore esistente;**
- **Pdz come strumento che deve sostenere il concetto e l'attuazione del welfare come supporto al territorio – anche affrontando tematiche ora escluse dalla programmazione sociale (ad es. l'urbanistica, se si pensa alle problematiche dell'abitare sociale) - e non come solo strumento di supporto socio assistenziale.**